



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Mercoledì 13 Gennaio 2021

Il caso

Six Stop-Mary in joint con il «Corriere» Mascherine ai lettori

Salvati: abbiamo riconvertito la produzione

NAPOLI È stata una delle prime aziende di abbigliamento, che durante il primo *lockdown*, ha deciso di convertire parte della propria produzione. Da capi di abbigliamento, la Six Stop-Mary società con sede a San Giuseppe Vesuviano, ha iniziato a cucire mascherine.

In un periodo difficile, il cui il reperimento di Dpi era pressoché impossibile, la giovane azienda alle falde del Vesuvio ha avuto l'intuizione di cambiare, seguendo quelle che erano le esigenze del momento. La pandemia non è terminata e l'azienda vesuviana ha preparato in joint con il *Corriere del Mezzogiorno* un centro numero di mascherine che il giornale donerà ai suoi lettori. «In un periodo particolare — spiega Vincenzo Salvati, titolare dell'azienda — abbiamo avuto il coraggio di fare un qualcosa di diverso. Ora continuiamo con

la produzione di mascherine, anche se gli accordi verbali e le assicurazioni avute da alcuni rappresentanti delle Istituzioni sono rimaste solo parole. Lavoriamo soltanto con aziende e società, con il

privato insomma». Eppure un investimento importante la Six Stop-Mary lo aveva fatto e anche quando erano arrivate richieste per dispositivi per i bambini, l'azienda vesuviana aveva fatto di tutto per



In fabbrica
Vincenzo Salvati (in primo piano) con l'intero staff aziendale

assecondare le richieste provenienti da Roma.

«Ci avevano contattato — prosegue Salvati — per sapere se eravamo in grado di fornire mascherine per i più piccoli. Era il periodo della riapertura delle scuole. Anche in quel caso i nostri interlocutori non hanno dato seguito ai contatti avviati. Diciamo che ci siamo sentiti un po' abbandonati». I primi 12mila pezzi prodotti ad aprile, furono regalati ad associazioni, sedi della polizia locale, Comuni. Era un periodo di grande difficoltà in cui c'era una grande richiesta di mascherine. Ora la produzione continua e va di pari passo con quella dei capi d'abbigliamento. «Anche se è un momento difficile — chiosa Salvati — proviamo ad andare avanti. Con la chiusura dei negozi di abbigliamento, il susseguirsi di divieti e aperture a singhiozzo, tutto il comparto sta avendo delle difficoltà. Molte aziende hanno chiuso, noi proseguiamo per la nostra strada, offrendo sempre innovativi e di qualità».

Walter Medolla
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dopo Whirlpool altre crisi per l'effetto emulazione Fondi Ue, spenderli e bene»

Il leader Cgil Ricci: servono politiche industriali, non sempre incentivi
di **Simona Brandolini**

Si è appena concluso il primo incontro, di cinque previsti, tra i sindacati e la giunta regionale. Il presidente Vincenzo De Luca è assente. Ci sono però il suo vice, Fulvio Bonavitacola e gli assessori Antonio Marchiello e Ettore Cinque. L'argomento? I fondi strutturali.

Nicola Ricci (segretario partenopeo e campano della Cgil) sinora i rapporti con la Regione sono stati assai tesi. È il momento della pax?

«Di dialogare. Il tema che pone il vicepresidente è che ci troviamo di fronte a un piano da 310 miliardi. È vero che De Luca e altri sei presidenti di Regione hanno chiesto un incontro a Conte per difendere il Sud che ha un sapore retorico, ma il rischio che su quei 310 miliardi facciano cartello le regioni forti c'è tutto».

Fino ad oggi però le regioni, soprattutto del Sud, hanno brillato per incapacità nella spesa e nella qualità.

«È vero, tant'è che sui fondi 14-20 siamo solo al 36 per cento dei progetti realizzati. Non possiamo più correre lo stesso rischio. Servono operatività e tempi certi. Su questi grandi asset scegliere le priorità e portarle a termine».

Quali sono per voi le priorità?

«Sanità perché è mancata la programmazione e la medicina territoriale. Poi abbiamo un problema occupazionale e di formazione. Abbiamo una qualità bassa di lavoratori con contratti a tempo, per esempio nel primo soccorso e nel prétriage. Poi non c'è sanità digitale. La corsa, molto di immagine, sui vaccini, ha dimostrato che c'è stata disorganizzazione. L'ansia da prestazione spesso cozza con la realtà».

Poi?

«Serve un grande piano regionale sul trasporto che non

funziona. Su questo sfidiamo la Regione. Come un altro tema fondamentale è l'ammmodernamento di questa regione. L'assessore Cinque ci conferma che su un bilancio di miliardi, di risorse libere ci sono solo 20 milioni. Quindi i fondi europei diventano sostitutivi per qualsiasi cosa, ma vanno spesi tutti e bene».

Per il suo collega della Uil, Giovanni Sgambati, la neonata Stellantis è un miracolo e un'opportunità. Anche per la Cgil?

«Non del tutto. Prima cosa mi spiace che il governo italiano sia scomparso dalla compagine, differentemente da quello francese. Poi mi ha colpito un dato: EnelX distribuirà ventottomila punti per ricaricare le auto elettriche in Italia, duemila in Campania. A Pomigliano costruiscono la Panda».

Ma si sta lavorando alle linee per la Tonale.

«Capisco che la Tonale avrà più margini, ma meno futuro. Non capisco perché Pomigliano non possa specializzarsi sulle Panda elettriche. La Cgil nazionale ha fatto uno studio sui paesi che stanno spingen-

do sulla riconversione green e ha scoperto che c'è una grande competizione sulle batterie. Guardare in una maniera nuova l'impresa e anche i rapporti sindacali è fondamentale. Lo Stato non si deve sostituire agli imprenditori, ma essere garante soprattutto rispetto ai siti meridionali».

E gestire le crisi industriali. Ormai una al giorno.

«Sta passando una linea bruttissima. Whirlpool ha fatto scuola in senso negativo. Continua a non dire perché ha dismesso via Argine quando tutti i dati ci dicono che non c'è una crisi del settore. Ma c'è l'effetto emulazione e il gruppo Fontana, proprietario dello stabilimento Meridulloni di Castellammare, dalla sera alla mattina vuole trasferire tutti al Nord. Non è altro che un camuffamento di un disimpegno».

Quali sono le responsabilità della politica nelle crisi aziendali?

«Di non aver mai fatto politiche industriali. Sono stati dati incentivi, ma nessun vincolo a queste attività che quando vogliono vanno via. Noi dobbiamo tornare a essere attrattivi. Tutti parlano di San Giovanni a Teduccio, ma Apple e le altre multinazionali utilizzano il nostro capitale umano, poi si portano via le idee. La proprietà intellettuale dovrebbe rimanere qui. E questo è un tema su cui si potrebbe caratterizzare la politica campana».

La Cgil resta un sindacato di sinistra, o di quel che resta della sinistra, che ne pensa del totonomi per il dopo de Magistris?

«Da osservatore vedo pochi programmi e poche idee. La politica sta venendo meno, leggo di magistrati, imprenditori, movimenti, associazioni civiche, i partiti dove sono? De Luca, con un consenso trasversale, ha annientato il loro ruolo, come aveva già fatto de Magistris».

E pensa che sia replicabile a Napoli l'alleanza di governo?

«Non credo sia trasferibile. Starei attento a fare sommatorie elettorali. Questa città ha eletto Ruotolo con uno schema, ma se dovessi dire che quello è oggi una formula vincente, direi di no. C'è poi Bassolino, che comunque riesce a catalizzare l'attenzione».

Il suo sindaco ideale?

«Serve un uomo delle istituzioni, che si riappropri del ruolo e della responsabilità della politica. Ma soprattutto vorrei che Napoli non diventasse merce di scambio in queste ore e non fosse immolata sui tavoli romani per tenere insieme la coalizione di governo».

Per il
Comune
c'è bisogno
di un uomo
di un uomo
delle
istituzioni,
che sappia
fare
politica

Non vorrei
che Napoli
diventasse
merce di
scambio in
queste ore
per salvare
il governo
dalla crisi



Da via Argine

Sulla nostra pelle Il calendario al premier Conte

Oggi un gruppo di lavoratori della Whirlpool di Napoli partirà alla volta di Roma per consegnare il calendario 2021 «Sulla nostra pelle» al premier Giuseppe Conte, ai ministri Stefano Patuanelli, Giuseppe Provenzano e Nunzia Catalfo, alla sottosegretaria Alessandra Todde e alle forze politiche. Il tour di consegna dei calendari inizierà alle 10 a Palazzo Chigi, e proseguirà per Montecitorio. La battaglia per la fabbrica continua.

Lo studente/ Giuliano Laurino

“Voglio tornare in classe ma trasporti disastrosi”

Giuliano Laurino è all'ultimo anno del liceo classico. Ha partecipato allo sciopero della Dad, due giorni fa, insieme agli studenti di altre 15 classi della sua scuola, il Sannazaro.

«Abbiamo discusso a lungo dell'opportunità di lasciare spenti i computer, lunedì. E alla fine abbiamo deciso di aderire allo sciopero. Non solo per esprimere la nostra decisa volontà di tornare tra i banchi, ma anche per sottolineare che vogliamo farlo in sicurezza; e che vogliamo essere ascoltati da istituzioni che vediamo incerte».

Incerte?

«Per andare a scuola uso i mezzi pubblici. Ed è uno dei problemi di cui si parla da mesi. Ma soluzioni all'affollamento di treni e bus non ne abbiamo viste. Se non è incertezza questa...».

E dunque si resta in Dad.

«Con un costo altissimo per noi».

Dici anche tu “Ci stanno rubando il futuro” o “La scuola è a scuola”?

«Gli slogan non li sento miei. Ma certo voglio tornare in classe. La scuola è fatta, al 99 per cento, dei rapporti che si creano con i compagni ed i docenti. La fisicità dei rapporti, la vicinanza, ci mancano. Ma non credo ci stiano rubando il futuro. Piuttosto, se furto c'è, sta nel mancato coinvolgimento di noi studenti nelle scelte sulla scuola. Scelte che politici e amministratori assumono

strumentalmente, finalizzandole alla ricerca del consenso, non al bene dell'istituzione e degli studenti».

Che restano in Dad.

«A costo di un profondo senso di insoddisfazione».

Ce lo spieghi?

«Studio molto, anche più di prima. Ma l'apprendimento non è equiparabile a quello della didattica in presenza».

I voti sono più bassi?

«No. I prof sono più comprensivi e, grazie a tutti gli stratagemmi possibili con le verifiche a distanza, i voti in alcune materie sono più alti. Ma la preparazione non è la stessa».

Perché?

«Ci sono difficoltà di concentrazione, di studio. Affrontare una interrogazione da casa è ben diverso dal sostenerla in classe. Quando ero a scuola all'impegno nello studio corrispondeva l'assimilazione dei concetti. Ora la mancanza di contatto, sia con i docenti che con i compagni, indebolisce l'apprendimento».

Questa esperienza che persona sta facendo di te?

«Una persona più responsabile. Prima del Covid anche le preoccupazioni legate allo studio erano ben più superficiali. Oggi ho una consapevolezza maggiore dell'importanza della scuola».

— **Bianca De Fazio**



LO STUDENTE
GIULIANO
LAURINO
LICEO CLASSICO

Ho partecipato allo sciopero della Dad anche perché vogliamo essere ascoltati da istituzioni che vediamo incerte

Il professore/Antonio Del Castello

“La Dad esclude i ragazzi e li rende diseguali”

«La scuola pubblica ha a che fare con l'uguaglianza delle condizioni. E l'uguaglianza delle condizioni, con la didattica a distanza, non c'è. Ipotizziamo anche che tutti gli studenti dispongano degli stessi mezzi tecnologici (cosa che non è). Le case non sono certo tutte uguali. I miei alunni, in molti casi, non hanno una cameretta privata dove stare concentrati 6 ore sulle lezioni. Spesso condividono la cameretta con i fratelli, anche loro in Dad». **La diseguaglianza, dunque. Il professore Antonio Del Castello, docente di materie letterarie in un istituto alberghiero napoletano, insiste su questo concetto, «perché sono altri gli esperti che possono parlare dei problemi che la Dad comporta all'armonico sviluppo psichico di bambini e adolescenti. Io limito le considerazioni a quello che vedo con i miei studenti».**

E cosa vede?

«Ne vedo tanti ormai persi. Frequentavano regolarmente la scuola in presenza, ma adesso non si collegano in Dad».

Mancano gli strumenti?

«La mia scuola ha fornito tablet a tutti i ragazzi che ne avevano bisogno. Dunque il problema non è legato agli strumenti. Su 60 miei alunni, sono almeno 10 quelli che non si collegano alla Dad».

Come se lo spiega?

«Molti mi hanno detto che la scuola a distanza è una esperienza che li deprime».

La relazione educativa non può prescindere dal contatto, dalla socializzazione. Esserne privati mina la stabilità dei ragazzi?

«La solitudine e l'isolamento possono generare ulteriore patologico isolamento».

Ed i professori non sono in grado di supportarli?

«La Dad rende impossibile la giusta attenzione verso ogni singolo alunno. Anche il professore più a suo agio con le piattaforme e le tecnologie non può occuparsi adeguatamente di ciascun ragazzo. Manca il contatto, lo sguardo. E poi c'è l'impossibilità di seguire per tante ore fissando uno schermo ed esponendo la propria immagine».

La telecamera è una incursione nel privato?

«Tenere la propria immagine davanti affatica gli adolescenti, crea forte disagio. I ragazzi hanno un rapporto difficile con la loro immagine e appena possono disattivano la fotocamera. E il prof li perde».

La Dad continua ad escludere.

«E in questa Regione esclude di più, con elementari e medie in Dad. Un vulnus alla democrazia: Dad e aumento delle diseguaglianze stanno rubando loro il futuro».

© **h.d.f.** QUOTE RISERVATE



IL DOCENTE
ANTONIO
DEL CASTELLO
(ALBERGHIERO)

E così perdiamo gli studenti: su 60 miei alunni 10 non si collegano più. Molti mi hanno detto che la scuola a distanza li deprime